

## Aslan-Kittel, volatona a Narnia

Gino Cervi

10 Maggio 2014

Dunque, Swift ha provato anche in questa seconda tappa a lasciare il segno sul secondo traguardo di Belfast, ma non ce l'ha fatta. È arrivato solo settimo. Non il reverendo Jonathan, intendo, ma il pistard Ben, l'inglese del Team Sky. Il gigante non è stato oggi Lemuel Gulliver, che sta sulla collina disteso come un vecchio addormentato, ma un altro Giant, un Giant-Shimano, per la precisione: per Marcel Kittel, quattro vittorie lo scorso anno al Tour, è l'esordio vincente nella corsa rosa. Tedesco, ma di nome francese, l'anno scorso avevamo immaginato i rivali in volata che vedendolo tagliare primo il traguardo, sconsolati, gli si rivolgevano, sconsolati, intonando: "Ne me Kittel pas!".

Al terzo km, quattro corridori avevano attraversato un armadio-guardaroba ed erano andati in fuga: non hanno trovato la neve, come nel regno di Narnia, imprigionato nel ghiaccio dalla Strega Bianca, ma tanta pioggia sì. Come i quattro fratelli del romanzo di C. S. Lewis, Sander Armée, belga, Jeffrey Romero, colombiano, Maarten Tjallingii, olandese e vegetariano, e il pratese Andrea Fedi, per un certo tempo "maglia rosa virtuale", hanno vissuto fino in fondo la loro avventura di oltre 200 km. Non è bastato.

Verrà il tempo in cui due figli d'Adamo e due figlie di Eva libereranno Narnia dalla tirannia.

Il dolore sparirà, quando Aslan comparirà;  
al digrignare dei suoi denti fuggon tutti i malviventi;  
quando romba il suo ruggito, gelo e inverno è ormai finito;  
se lui scuote la sua criniera, qui torna la Primavera.

Così diceva la profezia di Narnia. E Aslan-Kittel, leonino, è improvvisamente uscito dalla pancia del gruppo e ha messo in fila, con un ruggito, tutti quanti i rivali che avevano poco prima mangiato, come la balena mangia i pesciolini, i quattro intrepidi fuggitivi.

Tuft! E la maglia non c'è più. È stato breve quanto il suo nome il primato rosa del canadese Svein Tuft. Per una questione di piazzamenti, la maglia passa sulle

